

L'INTERVISTA

Cossiga: «La riforma dei Servizi? Anticostituzionale, pericolosa, modesta»

ROMA — «L'unica cosa da fare di questa riforma è non farne nulla», dice Francesco Cossiga del disegno di legge sui servizi segreti approvato dal governo. In una conversazione di un paio d'ore, è la sua frase più gentile su quella proposta illustrata l'altro ieri dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Al punto da risultare soave.

Il senatore a vita, che con i suoi trascorsi di sottosegretario alla Difesa, ministro dell'Interno e presidente del Consiglio si definisce «spione diletante, ma non troppo», la giudica una riforma «anticostituzionale», «pericolosa», «modesta», capace per lo più di «dar luogo a conflitti» dentro lo Stato. Mentre parla nel suo studio, sopravvivono a questa serie di martellate quasi soltanto gli oggetti poggiati sulla scrivania: la bandierina americana, lo stemma dei Nocs, un libro agi-

le e denso che Cossiga ha appena pubblicato (*I servizi e le attività di informazione e di controinformazione. Abecedario per principianti, politici e militari...*, Rubbettino editore), un fascio di fotocopie del quale diremo.

Ma come, senatore, le «garanzie funzionali» annunciate da Frattini per coprire gli agenti segreti che compiono violazioni della legge non vanno incontro a quello che lei chiede da anni? Non è una licenza di commettere reati che possono far parte del mestiere?

«Voler costruire un sistema di garanzie funzionali con la categoria delle "cause di non punibilità", come fa quel disegno, è un'aberrazione. Specie quando le cause non riguardano il com-

portamento dell'agente, ma sono predeterminate da un'autorizzazione del presidente del Consiglio. E' un sistema anticostituzionale».

Perché?

«Non si erge un sistema in deroga ai principi della responsabilità personale, della generalità di reati e sanzioni, elevando a regola l'eccezione e facendo dipendere dal volere dell'autorità politica l'esistenza o meno di cause di esclusione della pena».

Gli agenti potrebbero sentirsi ostaggi di una copertura revocabile?

«Esatto».

Non sarà che la proposta del governo non le

piace perché, fissando a 15 anni il termine del segreto di Stato, può far scoprire qualcosa ordinata a suo tempo da lei?

«Sono curioso di sapere che cosa c'è di segreto in Italia che non sia stato ancora rivelato. L'unica eccezione è stata per 50 anni l'esistenza di *Stay Behind*».

Preferiva una ristrutturazione più profonda di Sismi e Sisde?

«Evidente. Pare che dei duemila e oltre dipendenti del servizio militare soltanto 58, e tutti sotto copertura diplomatica, siano all'estero. Bel servizio di spionaggio. Per fare ciò che fa oggi il Sismi sono sufficienti i giovani addetti ai ritagli stampa di ambasciate, consolati, Ice e uffici della Banca d'Italia. Il Sisde?

La peggiore delle squadre mobili e il peggiore dei reparti informativi dei carabinieri lo battono».

Ma lei non era quello

che attaccava chi ha pregiudizi verso i servizi?

«Di fronte ai pericoli che incombono sul Globo, certo che una riforma radicale servirebbe. Penso al terrorismo, agli Stati canaglia. Per non citare lo spionaggio finanziario - non militare, per noi sarebbe troppa gloria - che gli altri Paesi, specialmente alleati, compiono verso di noi. E so quel che dico».

Immagino, è un rischio aumentato dopo la fine della Guerra fredda e lei lo sottolinea nell'Abecedario. Eppure pochi sanno che le insidie vengono anche da Paesi amici.

«Le racconto un episodio. Quando stavo al Quirinale, e il Muro di Berlino era già caduto, venne da me concitato un alto funzionario della Farnesina: era saltato il nostro codice impiegato, oltre che dal ministero degli Esteri, anche da Difesa, Inter-

no, presidenze di Consiglio e Repubblica. Avevano dato istruzioni di abbandonare i sistemi crittografici meccanici ed elettronici ritornando alle cifrature a mano».

Come era saltato?

«Il diplomatico mi spiegò che la rottura del codice era avvenuta con intrusioni elettroniche nella nostra ambasciata in un Paese amico, molto amico, da parte del servizio di sicurezza di quel Paese».

E lei?

«Consiglierei di rinunciare alle proteste diplomatiche e di mandare un agente dal capo di quel servizio per dirgli di smetterla».

A proposito di agenti,

come concederebbe le licenze di violare le leggi?

«In tutti i Paesi democratici e non, la maggiore garanzia di impunità per le azioni cosiddette "non convenzionali" dei servizi - intrusione, intercettazione, apertura di posta e e-mail, pedinamenti, uso di documenti falsi, commissione di piccoli reati per garantire l'anonimato degli infiltrati - è data dalla protezione del governo e dal senso dello Stato di Parlamento e magistrati».

Quale modello suggerisce?

«Basterebbe tradurre le norme britannica o tedesca o francese, poi sorteggiare. Quando ho letto il disegno di legge ho preso il Tommaseo, il Petrocchi, lo Zingarelli, il vocabolario di De Mauro...».

Vengono da lì le fotocopie che ha davanti?

«Sì, volevo vedere se definirlo "cagata" o "cacata". Ho optato per il primo termine: lo usava Pasolini. Ho insegnato diritto, sono stato ministro e altro. Beh, io di quel testo non ho capito un...».

Senatore, torniamo, diciamo così, nell'alveo istituzionale...

«Ho capito che sarà fonte di conflitti tra governo, Parlamento, magistratura e Corte costituzionale. E che, pur essendo stati copiati due articoli dei miei disegni di legge, non c'è un tentativo di riforma vera se non di rafforzare i poteri dell'amico Frattini. Mi chiedo perché, visto che lo si dà in partenza per incarichi per i quali occorrono feluche o marsine. A proposito, quelle forse giele potrà vendere a poco prezzo, o regalare, il ministro *ad interim*: hanno la stessa misura».

Maurizio Caprara

«Sarà fonte
di conflitti
insanabili
tra esecutivo,
Parlamento
e magistratura»

«Un Paese
molto amico
ci fece saltare
il codice segreto
di governo
e ambasciate»

